

Bertone e le tasse: pagarle secondo leggi giuste

Il segretario di Stato alla kermesse di Cl: «Lo Stato usi i soldi del fisco per aiutare i più deboli»

dall'inviato MASSIMO PANDOLFI

— RIMINI —

«**I**O A VOI DI CL non vi capisco proprio. Ma vedo che fate del gran bene. Andate avanti così». Roba vecchia, di quasi 50 anni. Papa Paolo VI allora era l'arcivescovo Montini di Milano e la Chiesa vedeva come il fumo negli occhi uno strano prete di Desio, don Luigi Giussani, che andava a scuola a predicare ai ragazzi che Cristo è qui, adesso, e c'entra anche con la matematica e la geografia. In fondo quel «non capisco ma mi

adeguato» del futuro Papa fu la prima vera apertura ufficiale della Chiesa a Cl. Poi Montini è diventato Papa, poi è arrivato Giovanni Paolo II che ha ordinato a Giussani e ai suoi ragazzi: «Bravi! Viaggiate ora per il mondo a portare Cristo». Gli hanno obbedito.

ORA CHE Giussani non c'è più, ora che quei ragazzi sono diventati genitori o nonni, ora che i loro figli o i loro nipoti sono comunque qui, al Meeting di Rimini (perché qui evidentemente stanno bene) succede che per l'edizio-

ne numero 28 spunta addirittura il segretario di Stato e Camerlengo a dire messa, mai successo prima. E Tarcisio Bertone l'ha mandato il Papa, che a sua volta ha salutato Rimini da Castel Gandolfo, all'Angelus. Benedetto XVI, quando era solo Ratzinger, dava la benedizione finale, per non dire metteva bocca anche su tutti i titoli del Meeting. Ieri ha incoraggiato i «cercatori di verità» di Rimini. Ve l'abbiamo fatta lunga per spiegarvi come oggi i vertici della Chiesa stravedano per questa esperienza che si chiama Cl.

Sia il Papa che Bertone definiscono più volte il Meeting un'«esperienza storica». E' come metterci un timbro, vaticano.

ED È UN FATTO che tutti in questi giorni guardino al Meeting. Bastano così due parole dette da Bertone a scatenare un putiferio. Un giornalista gli chiede: «Che ne pensa dello sciopero fiscale proposto da Bossi?». E lui, che dieci minuti prima commentava nell'omelia Geremia e la cisterna di Malchia, se la cava tirando fuori un'altra sacra scrittura: «Il sal-

mo 71 dovrebbe essere il programma del politico cristiano: rendere giustizia ai poveri e salvare la vita ai miseri. Il politico deve avere attenzione ai più deboli e far sì che non ci siano ingiustizie nella distribuzione delle risorse dello Stato». Poi aggiunge: «Tutti dobbiamo fare il nostro dovere pagando le tasse secondo leggi giuste». E' un'allusione a qualcuno? Fai due conti e pensi: Prodi. Politico cristiano (adulto), capo di un governo che tassa, mezzo protagonista di un battibecco precedente con Bertone. E' storia di qualche

settimana fa: il premier chiese ai preti di fare omelie pro fisco e il segretario di Stato qualche giorno dopo, quando i politici si aumentarono gli stipendi, commentò: «Se lo sapevo prima sarei stato più duro con quella frase». E' il primo, presunto, caso dell'estate ciellina, che ieri ha ospitato anche un videomessaggio del Presidente della Repubblica. Napolitano ha detto: «Il vostro è il luogo ideale per dare risposte ai giovani». Poi ha incoraggiato il Meeting a un confronto continuo, «a coltivare in Europa e

nel mondo le ragioni dell'unità per evitare regressioni». Applausi. Ma non c'è confronto con quelli riservati al Papa e a Bertone. Con loro ormai qui a Rimini c'è proprio una santa alleanza. E chi ci butta sempre in mezzo la politica aggiunge: «Contro la sinistra relativista e nichilista».